

Sulle origini della Gente Airone Bianco

REMBER YAHUARCANI

remberyahuarcanil@yahoo.com

Noi Uitoto siamo una nazione presente in quattro paesi del Sudamerica: Colombia, Perù, Ecuador e Brasile. Le nostre origini mitiche rimandano al territorio ancestrale di La Chorrera, in Colombia, sul fiume Igaraparaná, affluente del Putumayo. In Perù si trovano Uitoto sui fiumi Yaguasyacú, Ampiyacú, Napo e Nanay, affluenti del Rio delle Amazzoni. I diversi processi sociali hanno arrecato un danno irreparabile alla nostra società, con risultati funesti come l'estinzione di molti clan. L'assassinio di più di 90.000 persone nell'epoca del caucciù e poi il conflitto tra Colombia e Perù hanno ridotto vertiginosamente la nostra popolazione, il che ha portato lo Stato peruviano a riconoscere "ufficialmente" il clan Murui-Muinane come gli unici Uitoto, rendendo invisibili altri clan che si trovano sull'orlo dell'estinzione.

Il Clan Áimeni, quello dell'Airone Bianco, è uno dei clan Uitoto che si sforza di salvaguardare, trasformare e trasmettere la propria eredità alle nuove generazioni. Martha López, matriarca dell'Airone Bianco in Perù, premiata dalla *Derrama Magisterial* (istituto previdenziale dei maestri pubblici peruviani) con la Medaglia d'Onore José Antonio Encinas nel 2012, ha rappresentato questo gruppo di persone visionarie di cui abbiamo tanto bisogno per la costruzione di una vera identità nazionale Uitoto. Martha è nata all'epoca del caucciù, in pieno genocidio, e ha vissuto la propria giovinezza in comunità di nativi come Brillanuevo, Esperanza, Pucaurquillo, Isango ecc. sul fiume Ampiyacú. In seguito, nella località di Pevas e nella città di Iquitos, regione di Loreto.

Le storie, i miti, gli aneddoti, le favole e l'arduo lavoro sono stati trasmessi ai loro figli e nipoti durante le diverse attività quotidiane come la pesca, la caccia, l'agricoltura o la fabbricazione d'artigianato. Fu in una di queste attività che cominciai ad ascoltare per la prima volta le origini delle piante, degli dei o dell'uomo. Nelle tiepide notti d'estate accanto al focolare, mentre cucinava pesci in salsa di peperoncino nero, Martha aveva sempre una storia da raccontare e una risposta a tutte le domande. Sull'origine dei colori, della cattiveria, della paura, del coraggio o dello spirito, Martha ricorreva ai suoi miti e lì c'era la risposta.

Il mito che condivido in questo articolo mi fu consegnato verbalmente da mio padre Santiago Yahuarcani e confermato da mia nonna Martha molti anni dopo averlo ascoltato. Vi scopriamo molte domande e otteniamo risposte sulla natura umana. Alla fine e come conclusione, spiegherò brevemente alcuni di tali interrogativi poiché questo piccolo testo è solo un frammento di uno più ampio a cui io e mio padre stiamo lavorando.

MUINÁJEGA E JANÁNIGI MITO DELLA NAZIONE UITOTO ÁIMENI DEL PERÙ

Raccontano gli anziani Uitoto del Clan dell’Airone Bianco che i primi uomini furono generati nel cuore della terra, come un frutto. Andarono maturando per il calore dei raggi solari, finché, ormai maturi, uscirono sulla superficie della nostra terra in una notte buia.

In quella fitta oscurità, il primo uomo ricevette una cerbottana e una freccia dalla mano di Moo Buinaima, il Padre Creatore. Soffiò con tanta energia che il proiettile aprì un foro da laggiù in fondo fino alla superficie della terra, tracciando un lungo percorso di luce. Lungo quella strada strisciarono gli uomini per uscire.

Tutto questo accadde all’inizio del mondo. Quando gli umani avevano la coda e non sapevano parlare. A partire dalla mezzanotte, uno dietro l’altro, gli antichi umani intrapresero il proprio cammino verso la luce. In prossimità della superficie c’era lo spirito maligno della vespa, un essere gigante e d’aspetto spaventoso, che con le sue braccia di sciabola mozzava con un solo taglio la coda degli antichi umani.

In quel tempo il cielo e la terra erano molto vicini, così vicini che una persona non poteva alzarsi in piedi. Per questo, quando Monádita (nome che significa “Picchiatore del cielo”), il primo uomo che arrivò alla superficie, vide che non riusciva a stare in piedi perché il cielo era appiccicato al suolo, si mise a dare una scarica di pugni al cielo perché si allontanasse, in modo da potersi alzare dritto. Ad ogni colpo, il cielo si andava separando dalla terra e, alla fine, Monádita riuscì a drizzarsi in piedi. Ma Monádita continuò a colpire il cielo fino a spostarlo dove attualmente lo vediamo. Molto in alto.

Stava albeggiando. La prima luce del giorno faceva il suo ingresso trionfale all’orizzonte. Lo spirito della vespa non poté tagliare la coda di tutti gli uomini e prese il volo. Gli antichi umani rimasti con la coda si trasformarono in scimmie; e quelli che non ce la fecero a uscire in superficie rimasero per sempre nel cuore della terra.

La terra generò dodici clan e tra loro c’erano due uomini molto saggi. Muinájega (che significa “Trovare e vedere nell’opera”) e Janánigi (“Immaginare per vedere”). Erano i rappresentanti di Jofue Ero Namaki (“Il figlio del padrone di dentro la casa”). Il suo spirito li guidava in tutti i luoghi che percorrevano.

Quando Muinájega e Janánigi e gli umani che formavano i dodici clan riuscirono a sbucare sulla superficie della terra, trovarono un mondo dominato dalla cattiveria. Tutta la selva era governata da un dio falso. Il peggiore della terra. Il grande Nokaido (“Il tucano”) aveva soggiogato tutti gli esseri viventi corrompendo il loro spirito.

Questa generazione di umani la conosciamo come la generazione errante. Perché camminarono per molti anni sulla terra battendosi contro il potere di Nokaido. Gli umani camminavano e lottavano. Il loro lavoro era combattere e sottomettere la selva. Il primo spirito che incontrarono nel mondo fu quello dell’Anaconda. Quando videro per la prima volta quell’essere così gigantesco, potente e colorato, rimasero ammirati ed esclamarono: Nuió! Nuió! Nuió! (che è il nome dell’Anaconda). Così nacque la prima parola nel mondo, da un’esclamazione.

Gli umani ormai parlavano.

Potevano comunicare tra loro.

E cominciarono a lottare con l’Anaconda.

Sul far della sera la vinsero.

La tagliarono in dodici pezzi e la divisero tra i clan.

E la mangiarono.

Ecco cosa accadde con l’Anaconda.

Il secondo spirito che vinsero fu quello di Jánallari (il giaguaro o otorongo). Gli umani combatterono con questo essere per un giorno intero, e all'ora in cui canta il Koraño (la rana commestibile) il vigoroso felino fu sconfitto. Questi due esseri erano i più forti della natura.

E gli umani cominciarono ormai a dominare il mondo.

Gli umani cominciarono a riflettere sulla loro esistenza.

Si chiedevano, come possiamo rappresentare quel che sappiamo? Per questo, allo scoccare della mezzanotte gli uomini, guidati da Muinájega e Janánigi, si concentravano leccando tabacco e tornavano così con il pensiero al luogo della loro origine. Al centro della terra. Lì vedevano. Lì avevano visioni. Lì videro la prima maloca. Nelle loro visioni, guardavano tutto per poi realizzarlo, per eseguire il lavoro. Per poi creare.

Di giorno, costruirono la prima casa comune, che noi chiamiamo maloca. La casa era molto spaziosa. Molto grande. Molto alta. Rotonda. Molto bella.

Lì si celebrò la prima festa, Jirigie didate (“Ballo del bruco”). Si chiamava così perché i tronchi e le colonne che sostenevano la casa erano coperti da bei disegni e linee che imitavano i colori dei bruchi. In quella festa si ricordò lo Spirito del Bene e della Vita, l'autentico valore di quella generazione, che ha saputo dominare e cambiare lo spirito malvagio.

Quando si celebrò la festa, lo spirito malvagio perse il suo potere e si allontanò dagli umani, fuggendo da questo mondo. A partire da questo ballo, gli umani sono in comunione con l'ambiente. Durante la festa, anche la terra viene benedetta con canzoni, danze, cibo, bevande e molto tabacco e coca.

Per ottenere tutto ciò Muinájega e Janánigi leccano ampiri (cioè essenza di tabacco con sale di bosco) e viaggiano al centro della terra e lì ascoltano la parola del Creatore, la sua vera parola, e ritornano di nuovo a questo mondo per trasmetterla agli altri umani.

Janánigi poteva solo immaginare. Non era molto bravo a creare. Muinájega era più saggio. Sapeva creare più rapidamente. Per questo si chiamava così, perché *trovava e vedeva veloce l'opera*. Conosciamo quei due antenati come coloro che *immaginano, trovano e vedono l'opera*.

Nel mondo, la gente stava aumentando. I clan erano più numerosi. Muinájega riunì tutti gli umani per indire una nuova festa: il ballo della carne. Ordinò ai capi delle famiglie di portare ogni genere di carne della foresta come alimento. Carne in abbondanza. Alle donne, chiese di preparare molta cahuana (una bevanda a base dell'amido della yucca selvatica o velenosa) da bere.

Che festa!

Che abbondanza!

Quanta allegria!

La gente gridava.

La gente danzava.

La gente beveva.

Il mondo festeggiava.

La terra era stata di nuovo benedetta con canti e cibi.

Che felicità!

Alla fine del suo pellegrinaggio per la selva, Janánigi cominciò a forgiare due sculture di legno che avrebbero rappresentato il maschio e la femmina. Ci mise dei mesi a scolpirle. Parallelamente, dispose i preparativi per un'altra grande festa. Si costruì una nuova casa rotonda e lì si eseguì il ballo chiamato Janárai (dal suo nome, perché la festa era in suo onore).

I diversi clan invitati furono testimoni di una grande cerimonia precedente al ballo. Questo rituale è conosciuto come “l'alba dell'uomo e della donna”. Janánigi presentò le

due sculture e spiegò che il suo compito si era concluso. Parlò e ci dimostrò che la sua missione in questo mondo era stata fondare il benessere dell'uomo e della donna. Perciò aveva combattuto contro gli spiriti malvagi della terra. Con questo ballo nasce una nuova generazione di umani sulla terra. Una generazione che sa convivere con la selva per il proprio benessere. Una generazione che ha sconfitto il male per conquistare l'equilibrio. Dopo di ciò, Muinájega e Janánigi consegnarono il loro potere ai capi dei dodici clan e abbandonarono questo mondo, perché il loro lavoro era compiuto.

CONCLUSIONI

Da più di due anni il tema della pittura e più precisamente dell'ARTE mi ha portato a indagare in profondità il mondo da cui provengo, frugando tra i miti e le storie dei miei nonni. Così ho potuto ricordare il mito di Muinájega e Janánigi e le loro imprese sulla terra. La prima cosa che mi ha incuriosito è che si tratta dell'unico mito Uitoto che conosco in cui si narra di un uomo che crea un'opera d'arte. A partire dalla percezione della sua realtà e coniugando conoscenze, estetica e immaginazione, Muinájega consegna un prodotto di gran significato e valore per la sua generazione. Mi viene in mente il capolavoro del maestro spagnolo Pablo Picasso, *Guernica*, dipinto nell'aprile del 1937, dove la guerra e la violenza sono esposte senza compassione. Mi viene in mente anche *Il grido*, significativa opera di Edvard Munch, in cui il maestro norvegese riflette l'alienazione e l'angoscia esistenziale che molti di noi possono sperimentare. La solitudine, la disperazione, l'infelicità, il conflitto interno sono solo alcune delle caratteristiche riflesse dall'opera.

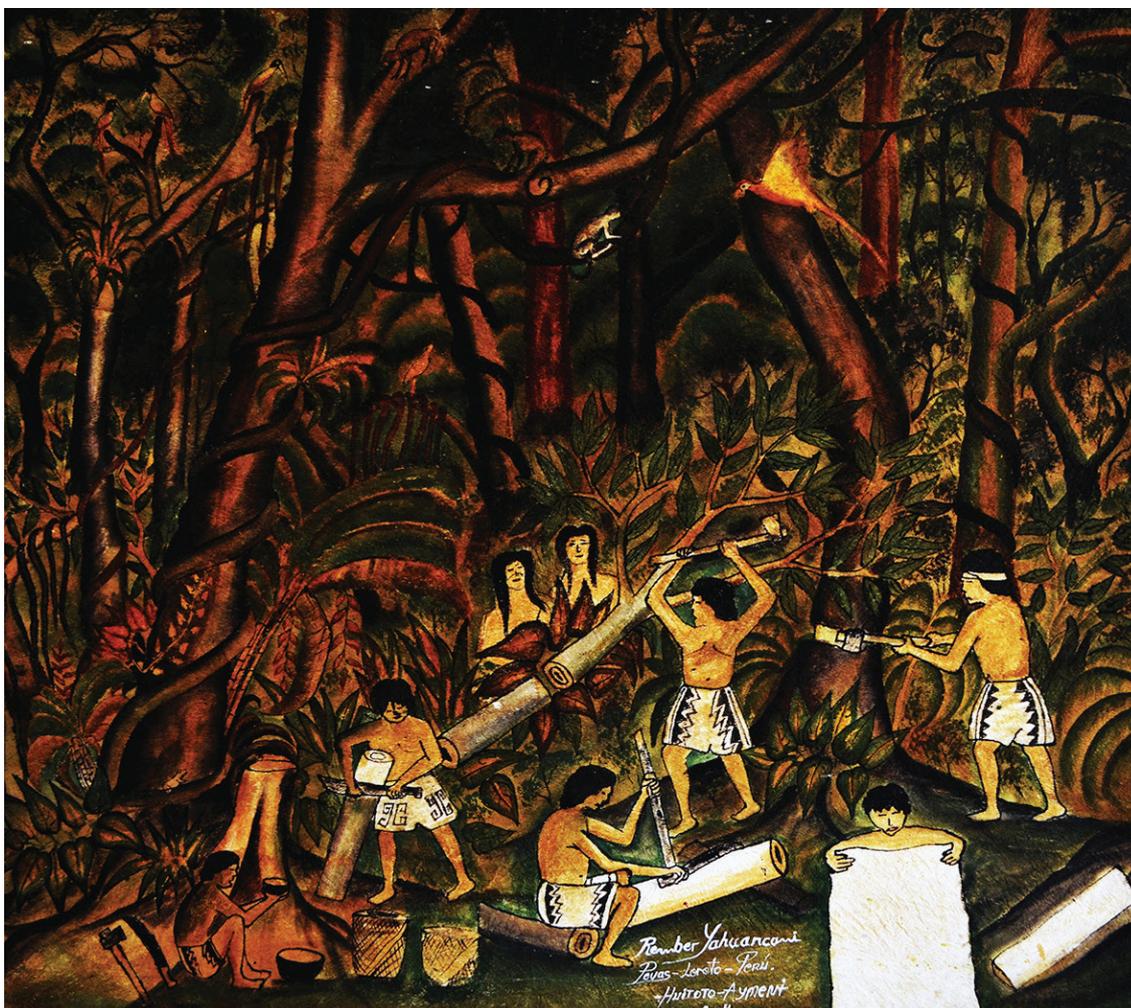
Muinájega, il primo artista Uitoto, rispecchia nelle sue opere i valori etici ed estetici della sua generazione. Per riuscirci non fa appello solo alla propria immaginazione e al proprio talento, ricorre a qualcosa di più importante. Ricorre all'origine. Di notte viaggia fisicamente e mentalmente al centro della terra, il luogo dove fu concepito, per ascoltare e imparare, e per poi creare e insegnare. Muinájega ha bisogno della propria origine per portare a termine il proprio lavoro. Diventa così un personaggio poliedrico. Inventa la prima casa, conosce le piante medicinali, crea canzoni, organizza balli. È leader, scultore, architetto, medico, poeta, musicista, coreografo. È un artista d'avanguardia con una propria identità.

(traduzione di Danilo Manera)

REMBER YAHUARCANI LÓPEZ, artista plastico e scrittore indigeno peruviano d'etnia Huitoto, è nato nella comunità di nativi Ancón Colonia nel 1985 e vive tra Pevas, sul fiume Ampiyacú, e Lima. Si è formato come autodidatta sotto la guida del padre Santiago Yahuarcani, scultore. Considerato, nonostante la giovane età, l'artista amazzonico peruviano di maggior rilievo, ha tenuto molte esposizioni collettive e personali sia in patria che all'estero. Nel 2008 ha vinto la Seconda biennale intercontinentale di arte indigena o ancestrale di Quito, Ecuador, e nel 2010, a Lima, il primo Concorso nazionale di letteratura per l'infanzia "Carlota Carvallo de Núñez". Raccoglie e riscrive racconti della cultura Uitoto interpretandoli in dipinti su corteccia lavorata (*llanchama*) con tinte naturali, ad esempio nei libri illustrati *El Sueño de Buinaima* (2010 e 2015), *Fidoma y el Bosque de Estrellas* (2012), *La Lluvia y El Verano* (2015) e *Las aves y sus colores* (2016). In questo scritto, rintraccia nella mitologia Uitoto la nascita della creazione artistica. Le sue opere si ispirano spesso alla cultura ancestrale e all'ambiente amazzonico. Ci ha concesso di riprodurne quattro, dal titolo *El origen de los peces* (in questa pagina), *Como hacer llanchama* (a p. 124), *Buinairama, primer pescador* (a p. 125) e *La isla* (a p. 126), che compare anche come sfondo sulla copertina di questo numero di *Tintas*. Altre opere sono visibili nel sito www.remberyahuarcani.com.



El origen de los peces



Como hacer llanchama



Buinairema, primer pescador



La isla